

Ucraina, non si può che stare con l'Occidente nonostante Biden

di **ROBERTO PENNA**

La questione ucraina sembra che faccia sempre più fatica a incontrare una auspicabile soluzione diplomatica e pacifica, scaturita magari da un chiarimento definitivo e duraturo fra il presidente americano Joe Biden e il suo omologo russo Vladimir Putin. Anzi, pare che i venti di guerra stiano soffiando sempre più impetuosi. Fino all'ultimo occorre sperare che prevalga il buonsenso a livello generale, anche perché il mondo, soprattutto l'Europa, dopo due anni di pandemia e di ricadute pesanti su economia e libertà, non può permettersi un conflitto armato dalle conseguenze imprevedibili.

Non eccede in pessimismo chi teme che, da una eventuale recrudescenza delle tensioni riguardanti l'Ucraina, possa uscire una guerra di dimensioni addirittura mondiali. C'è il nodo europeo dei rapporti con la Russia e il riverbero in campo energetico e alimentare, sebbene gli aumenti del costo dell'energia non dipendano esclusivamente dalla crisi ucraina. Al netto delle assai discutibili adulazioni, purtroppo provenienti anche da destra, del piglio autoritario di Putin, per alcuni disgraziatamente preferibile alle possibili contraddizioni delle democrazie occidentali, è evidente che sia più conveniente, quando ve ne sono le condizioni, un percorso di realpolitik con Mosca piuttosto che lo scontro continuo. Per ragioni economiche, ma non solo. Delle relazioni, diciamo così, quantomeno decenti fra gli Usa, l'Europa e la Federazione russa possono impedire che quest'ultima si stringa troppo alla Cina mediante un abbraccio catastrofico per il mondo.

Una soluzione ci sarebbe e non avrebbe neanche contorni troppo complicati. La saggezza potrebbe determinare che la parte russofona dell'Ucraina, (in particolare la regione del Donbass e la Crimea), abbia la facoltà di esprimersi, attraverso un referendum popolare monitorato da osservatori internazionali, circa una eventuale adesione alla Federazione russa. In cambio, Mosca dovrebbe permettere a Kiev e al resto dell'Ucraina di decidere il proprio futuro, incluso un ipotetico avvicinamento alla Nato, senza pressioni e minacce di stampo militare.

Ma le cose non sono mai semplici, ahinoi. Alcune fonti danno per certo un attacco russo in territorio ucraino già per mercoledì ma, lo ripetiamo, fino all'ultimo miglio bisogna confidare in un miracolo della diplomazia. Naturalmente, la realpolitik con la Russia non può essere portata avanti a ogni costo e soprattutto se l'altra parte smette di contemplare il dialogo e il pragmatismo. Parliamoci chiaro: se Vladimir Putin dovesse avallare sul serio una invasione militare dell'Ucraina, l'Occidente - Stati Uniti in primis - non potrebbe senz'altro rimanere con le mani in mano. E tutte le persone dotate di raziocinio non dovrebbero avere dubbi sulla necessità di sostenere il mondo, pur imperfetto, delle democrazie occidentali. Non c'è alle porte una guerra come quelle avvenute in Iraq e Afghanistan, ossia un intervento militare Usa in terra straniera, oggetto di inevitabili discussioni, bensì una invasione di un Paese sovrano che non ha alcuna giustificazione e che non può restare impunita. Il pretesto russo di un eccessivo espansionismo dell'Alleanza Atlantica non regge perché i primi a volere e cercare la Nato a Est non sono gli alti

Centrodestra, acque ancora agitate

Salvini prova a ricucire il rapporto con Fdl, ma la Meloni chiede un chiarimento politico: "C'è un problema di posizionamento"



papaveri d'Occidente al soldo di Washington, bensì tutti quei Paesi che, come appunto l'Ucraina, conservano ancora, ben vivo, il ricordo dei soprusi sovietici e non

vogliono che quella Storia si ripeta a causa delle ossessioni del regime putiniano.

Joe Biden può essere mediocre, ne abbiamo avuto la prova in Afghanistan, ma

in gioco c'è qualcosa che va ben oltre alle varie colorazioni politiche dei presidenti americani che si alternano alla Casa Bianca.

La colpa di Renzi? Non si genuflette

di VINCENZO VITALE

Certo, capisco che Matteo Renzi possa non stare molto simpatico a tanti: per supponenza, per spregiudicatezza, per loquacità, per eccesso di sperimentazione politica. Tuttavia, nello scontro che lo mette di fronte a tre pubblici ministeri fiorentini che lo accusano di vari reati – sui quali non intendo prendere posizione – va riconosciuto che una qualche ragione pare averla, anche se non di immediata percepibilità.

Qui non si tratta evidentemente di riprendere le accuse mosse da Renzi e di censire, perciò, le responsabilità dei singoli magistrati che ne hanno chiesto il rinvio a giudizio, in tema di molestie sessuali o di coinvolgimento nel suicidio o nella defenestrazione di David Rossi, il capo ufficio comunicazioni del Monte dei Paschi. Si tratta, invece, di comprendere come, indipendentemente da quelle critiche mosse ai tre pubblici ministeri, per ragioni facilmente comprensibili, solo chi non abbia violato delle regole è legittimato a perseguire altri – in questo caso Renzi – accusandolo di un qualche illecito. Insomma, non occorre visitare la celebre pagina evangelica per ricordare che soltanto chi sia senza peccato è legittimato a scagliare la prima pietra.

Orbene, pare che i tre pubblici ministeri abbiano proceduto a effettuare delle intercettazioni che coinvolgevano Renzi, ma senza aver precedentemente chiesto la specifica autorizzazione alla Camera di appartenenza, cioè al Senato. Se ciò fosse vero – e Renzi lo giura – allora è evidente che sarebbe stata commessa una violazione grave almeno quanto quelle contestate a lui medesimo. Si consideri anche che già tale vicenda è stata portata all'esame della competente Commissione del Senato, che ha votato nel senso richiesto da Renzi – in sede di conflitto di attribuzioni – in attesa che fra qualche tempo (probabilmente a marzo) si pronunci l'Aula. E allora perché tanti criticano Renzi? Cosa gli rimproverano in realtà?

Probabilmente qualcosa che molti pensano ma nessuno dice: e cioè il fatto che Renzi, una volta notificatagli la richiesta di rinvio a giudizio, invece di genuflettersi davanti alla Procura, manifestando immediatamente grande fiducia nel suo operato – come ritualmente accade da parte di quasi tutti – ha evitato di farlo, passando, lui accusato, ad accusare i suoi accusatori. Pazzia? No di certo. Irriverenza? Forse. Sicumera? Improbabile. Credo si tratti semplicemente di una feroce arrabbiatura che Renzi canalizza per via

giudiziaria. Sono certo che se Renzi si fosse limitato a seguire il copione abituale – genuflessione pubblica davanti alla Procura, dichiarazione di incondizionata fiducia nell'operato della stessa, autospensione da qualcosa (non saprei da cosa, ma l'importante è che lo si faccia) – allora tutti sarebbero tranquilli e sereni. Invece, credo che questa storia abbia poco di tranquillizzante: i prossimi mesi ce lo diranno.

Mascalzoni: i diritti civili sospesi a tempo indeterminato

di CLAUDIO ROMITI

Due anni da una pandemia a relativa bassa letalità, in cui la schiacciante maggioranza di chi incontrava, prima del vaccino, e incontra il Sars-Cov-2 era ed è asintomatico o paucisintomatico, chiunque continui a specularci sopra è, a mio avviso, un vero e proprio mascalzone. Lo è soprattutto perché egli contribuisce a mantenere i cittadini, in gran parte terrorizzati da una informazione imbarazzante, in una penosa condizione di inaccettabile sospensione a tempo indeterminato dei propri diritti civili e democratici.

E il fatto che gli stessi cittadini sembrano ancora accettare di buon grado le pazzesche restrizioni, i subdoli ricatti e gli obblighi insensati dimostra che questi ultimi si sono bevuti la grande balla di un virus che colpisce in modo grave chiunque, a prescindere dalle relative condizioni di salute, e che circola tranquillamente all'aria aperta, tanto che ancora oggi, dopo che è caduto l'insensato obbligo delle mascherine all'aperto, si notano molte persone che passeggiano in solitaria con indosso l'insopportabile Ffp2. Ma non è raro imbattersi con persone al volante che, sempre da sole, portano le stesse malefiche mascherine a mo' di soffocante amuleto contro un virus che gli stessi citati mascalzoni paragonano ancora oggi alla peste bubbonica.

D'altro canto, come definire con altro sostantivo chi, per convincere i genitori dei nostri ragazzini a vaccinarli, racconta loro h24 sulle varie emittenti televisive che anche la variante Omicron, che pure i sassi hanno compreso essere ancora meno aggressiva delle precedenti, è in grado di mandarli in terapia intensiva o addirittura all'obitorio? A tale proposito segnalo che, dall'inizio della pandemia, nella fascia 5/11 anni ci sono stati 11 decessi con 51 pazienti ricoverati in terapia intensiva in tutta Italia. Quindi, chiunque abbia raccontato che le terapie intensive erano piene di bambini, andando a cercare col

lanternino il caso singolo per farne un vergognoso caso generale, è solo un mascalzone, punto e accapo.

E a questi mascalzoni, a qualunque titolo si presentino, bisognerebbe rispondere con una celebre frase pronunciata dal protagonista dello splendido "Quinto potere", famosa pellicola del 1976 interpretata da un magnifico Peter Finch e diretta da Sidney Lumet: "Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!".

La sottrazione internazionale dei minori di età

di ANDREA CANTADORI

La sottrazione internazionale di minore si verifica nel duplice caso in cui un minore viene illecitamente trasferito all'estero oppure è illegalmente trattenuto all'estero. Questo fenomeno è in rapida crescita ed è soprattutto alimentato dall'aumento di matrimoni o di convivenze di italiani con cittadini di altra nazionalità. Tali unioni sono talvolta caratterizzate da un'elevata conflittualità legata alle differenze socio-culturali e religiose che inducono, in alcuni casi estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori allo scopo di trasferirlo nel proprio paese di origine. Spesso questa viene attuata con l'inganno, ed è tipica come motivazione la partenza con i figli per un periodo di vacanze in patria, per poi non fare più ritorno. A volte, in seguito a separazione o interruzione di convivenza, il genitore non affidatario dei figli è spinto a sottrarre i figli all'affidatario. Altre volte ancora, le motivazioni possono essere di tipo relazionale o economico. Quasi sempre questa pratica ha la finalità di inibire le frequentazioni tra la prole e il genitore che vive in Italia.

Le convenzioni internazionali che regolano la materia spesso non trovano uniforme applicazione all'interno dei singoli Stati, perciò raramente queste situazioni si risolvono entro un breve lasso di tempo. Occorre anche considerare che i tribunali dei Paesi coinvolti possono emettere sentenze opposte sul medesimo caso, complicando ulteriormente le cose. Tra gli accordi internazionali che concernono la sottrazione di minori vi è la convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia, approvata il 20 novembre 1989 e introdotta nell'ordinamento italiano con la legge numero 176 del 1991. La convenzione è stata ratificata da 194 Stati e chiede di adeguare le normative nazionali ai principi della convenzione.

La convenzione dell'Aja del 1980, sugli "aspetti civili della sottrazione interna-

zionale dei minori", introdotta nell'ordinamento italiano con la legge numero 64 del 1994 e ratificata da 93 Paesi, si pone l'obiettivo di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale e il diritto di visita del genitore non affidatario. Inoltre, la convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione di decisioni in materia di affidamento dei minori, nota come convenzione di Lussemburgo del 1980, ratificata con legge numero 64 del 1994, detta disposizioni sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori. Infine, il regolamento numero 2201 del consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 riguarda la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e di responsabilità genitoriale.

In Italia opera anche una task force composta dai ministeri dell'Interno, degli Esteri e della Giustizia. Le differenze normative, ma anche culturali e religiose fra i diversi Stati, complicano il problema. Di fatto, possono ripercuotersi negativamente sullo sviluppo del bambino. I casi, sempre più numerosi, di sottrazione internazionale, impongono di cercare soluzioni condivise nell'esclusivo interesse del minore.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI



Ucraina: Occidente vs Russia

di FABIO MARCO FABBRI

La crisi ucraina è l'ennesima dimostrazione che le "Comunità internazionali" hanno ottenuto più fallimenti che successi nella loro opera di "quietare il pianeta". Non indulgiando su concetti di valore socio-antropologico riguardanti la guerra, intesa come fenomeno di massa, e il suo essere fisiologica, richiamando le teorie di Gaston Bouthoul, è evidente che spesso un periodo di stabilità globale della società si basa molto sugli effetti post-bellici.

La "questione ucraina" è un lungo gioco di potere che affonda nella Storia più profonda; il Rus di Kiev, la prima organizzazione statale del popolo russo, nasce alla fine del IX secolo, quasi duecento anni prima di Mosca (1147). Da lì scaturì una interessante evoluzione storica che ha creato divisioni basate anche "sull'orgoglio dell'origine". Ovviamente la storia dell'Ucraina e della Russia è ben nota, fatto sta che ancora oggi dire, in alcuni contesti, che i primi russi furono di Kiev, desta tormento e contrasti. Adesso a poche ore dalla promessa russa di riprendersi l'ex Repubblica sovietica, si svela la grande debolezza dei negoziatori occidentali, che vede Usa ed Europa tentare un dialogo con Vladimir Putin, e gli stessi fare sgomberare dall'Ucraina i propri connazionali, sconcertando profondamente gli ucraini.

Negli stretti colloqui tra le diplomazie occidentali e quelle russe, tra esortazioni alla prudenza e speranze di ravvedimenti, scaturiscono le monotone minacce di sanzioni verso la Russia. Ma come già scritto in altre occasioni, queste sanzioni sono puro masochismo, corroborato da un tragico autolesionismo economico. Infatti, sabato 12 febbraio la Russia aveva schernito i rischi delle sanzioni occidentali in caso di invasione dell'Ucraina. Così l'ambasciatore russo in Svezia, Viktor Tatarintsev, in un'intervista trasmessa sabato scorso sul sito web del quotidiano svedese Aftonbladet, si è pronunciato dicendo: "Scusatemi per l'espressione, ma non ce ne frega niente di tutte le loro sanzioni". E ha continuato: "Ci sono già state imposte così tante sanzioni e in un certo senso hanno avuto effetti positivi sulla nostra economia e sulla nostra agricoltura".

Colloqui, o meno, Washington afferma di temere una "imminente" invasione, facendo presente che Mosca



ha ammassato più di centomila soldati vicino al confine ucraino e ha appena iniziato manovre militari nel Mar Nero e in Bielorussia, circondando di fatto l'Ucraina. Ricordo che Mosca ha già annesso la Crimea nel 2014, e condiziona una riduzione dell'escalation su una serie di richieste, tra queste l'assicurazione che Kiev non aderirà mai all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato), una condizione che gli occidentali apparentemente rifiutano. A tal proposito il memorandum di Bucarest, del 2008, chiarisce che Georgia e Ucraina saranno membri della Nato, ma il documento ufficiale non è mai stato ratificato e probabilmente ci vorranno lunghi tempi per la sua ratifica, se mai ci sarà.

Nonostante che questi "giochi politici" di promesse e attese siano conformi alle normali dinamiche geostrategiche, la crisi russo-ucraina si basa proprio

sul significativo aumento della cooperazione militare con l'Ucraina da parte dell'Occidente ma soprattutto degli Stati Uniti, ma anche della Turchia. Come già scritto sulla "questione del gas" tra Germania e Russia, riferito al Nord Stream 2, dall'annessione della Crimea a Mosca, la Germania è il Paese che ha fornito all'Ucraina il più significativo aiuto finanziario, con due miliardi di euro, a cui si aggiunge una linea di credito di 500 milioni di euro, di cui circa due terzi sono stati già utilizzati.

Gli aiuti dell'Unione europea sono in aggiunta ai sostegni tedeschi, tanto per riflettere sulle "politiche comuni". Da parte britannica, il segretario di Stato alla Difesa, Ben Wallace, ha affermato che c'è in Ucraina "profumo di Monaco nell'aria", in riferimento alla Conferenza di Monaco del 1938 con la Germania nazista, quando Regno Unito e Francia

cedettero alle mire naziste sulla regione dei Sudeti in Cecoslovacchia, con la speranza, poi delusa, di scongiurare la guerra. Di fronte a questa minaccia che vede l'esercito russo ammassato ai confini ucraini, aumentano gli appelli per incoraggiare i cittadini stranieri a lasciare l'ex Repubblica sovietica. Venerdì 11 febbraio gli Stati Uniti sono stati i primi a fare il grande passo del ritiro dei propri connazionali; oltre al Regno Unito, da allora almeno trenta paesi li hanno imitati, tra cui Germania, Canada, Paesi Bassi, Giappone, Israele, Belgio, Norvegia, Finlandia, Kuwait, Italia e persino Arabia Saudita, lasciando la tanto cara Ucraina in una sensazione di abbandono.

Ma se una guerra scoppierà che tipo di conflitto potrà essere? Vorrei sintetizzare le "regole della Guerra", ricordando le teorie dell'ufficiale prussiano Carl von Clausewitz (1780-1831), le quali tracciano i contorni della definizione della Guerra in modo inequivocabile. Tra esse quelle che chiariscono l'impegno di uno Stato "la guerra è l'impiego illimitato della forza bruta"; "la guerra è un atto di violenza il cui obiettivo è costringere l'avversario a eseguire la nostra volontà", non ultimo "lo scopo dell'atto di guerra è disarmare l'avversario".

Ora sapendo che la Russia ha ufficialmente quasi settemila ordigni nucleari, che gli Stati Uniti ne hanno poco meno, considerando che anche Gran Bretagna, Francia, Israele, Cina, India, Pakistan e Corea del Nord, hanno nel loro arsenale tali armi, la regola che nella guerra si deve applicare "un impiego illimitato della forza bruta" chiaramente, a meno che non si voglia l'estinzione del pianeta, non verrà utilizzata. Quindi una guerra fatta con armi convenzionali, droni, bombardieri, carri armati ed altro, oggi non produrrebbe gli altri effetti, "costringere l'avversario a eseguire la nostra volontà" e tanto meno "disarmare l'avversario", rendendo il conflitto solo una "prova muscolare" bagnata con il sangue dei civili e dei soldati delle "trincee", una inutile tragica "surroga della Guerra".

Ricordando ancora Clausewitz: "La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi".

La crisi ucraina, la pace capitalistica e il futuro dell'Europa

di CLAUDIO AMICANTONIO

La crisi ucraina preoccupa i governi e i popoli del pianeta. L'Europa in particolare è attraversata da tensioni politiche e diplomatiche in vista di una possibile accelerazione della situazione nella direzione dello scontro militare. Il quadro locale è decisamente preoccupante, poiché la recente mobilitazione russa di un enorme potenziale bellico lungo i confini ucraini si sovrappone alle già instabili situazioni della Crimea e del Donbass che si trascinano da quasi un decennio.

Il quadro internazionale, a propria volta, non lascerebbe presagire nulla di buono con la Russia che non può accettare una eventuale futura adesione dell'Ucraina alla Nato e gli Usa che a loro volta non possono permettersi, soprattutto dopo le debolezze mostrate in Iraq e in Afghanistan, di cedere di fronte alle pressioni militari di Mosca. Ulteriori complicazioni sulla strada verso una possibile soluzione, in cui nessuno sia costretto a riconoscere la propria sconfitta, sono rappresentate dalla Cina, che potrebbe approfittare della debolezza americana per risolvere a propria volta manu militari la pratica Taiwan, e dalla stessa Europa che oscilla al proprio interno tra posizioni nettamen-

te atlantiste e posizioni più aperturiste nei confronti del Cremlino.

Tuttavia, nonostante le numerose divergenze tra le forze in campo, la questione ucraina è destinata a risolversi "pacificamente", senza nessun particolare utilizzo significativo della forza militare. L'unica eccezione possibile, all'interno di una soluzione pacifica, è rappresentata dall'accentuarsi degli scontri armati nella guerra già in corso nel Donbass, che però ha scarsa importanza sul piano generale. Due sono le ragioni che stanno alla base di un inevitabile esito "pacifico" della crisi. Anzitutto, così come durante l'intera Guerra fredda, ancora oggi Stati Uniti e Russia sono gli unici due Stati al mondo in possesso di una potenza nucleare tale da non essere equiparabile con nessun altro Paese, comprese le potenze economiche emergenti. A Washington come a Mosca sono consapevoli che qualunque prova muscolare non potrà mai essere portata oltre il limite che comporterebbe uno scontro militare diretto, pena la reciproca autodistruzione e la perdita di quel

vantaggio incommensurabile che pone entrambe ad una distanza infinita da qualunque altro stato sul pianeta.

In secondo luogo, a differenza della pax nucleare durante la Guerra fredda novecentesca, caratterizzata da un forte scontro ideologico tra capitalismo da un lato e comunismo dall'altro, ormai siamo anche in una situazione di pax economica in quanto tutte le forze in campo in questa crisi sono unificate dall'accettazione del capitalismo come unica forma di produzione della ricchezza e, proprio per questo, la tensione non verrà portata oltre il limite consentito dall'economia capitalistica che ha sempre come scopo ultimo l'incremento del profitto e della ricchezza e che non avrebbe nessun vantaggio, neanche economico, da una guerra nel bel mezzo dell'Europa.

Sarebbe un errore credere che la crisi ucraina rappresenti il redde rationem tra i sistemi democratici nordatlantici e la democrazia autocratica russa, poiché per quanto estremamente differenti tra loro - con tutte le drammatiche conse-

guenze sul piano pratico e individuale - sono entrambe compatibili con il sistema economico capitalistico. In tal senso, non si può nemmeno escludere, sul medio e lungo periodo, il collasso autocratico di alcune democrazie occidentali o la democratizzazione della Russia, senza tuttavia abbandonare la cornice economicamente unificante del capitalismo.

Premesso tutto questo, ciò che risulta davvero incerto nella crisi ucraina, e di conseguenza degno della massima attenzione, è il futuro collocamento dell'Europa nello scacchiere delle alleanze internazionali. Le cancellerie europee sembrano oscillanti tra un rafforzamento della Nato da un lato, che però deve fare i conti con un progressivo disinteressamento da parte degli Stati Uniti, il cui unico obiettivo sembrerebbe essere evitare il rafforzamento di un asse euro-russo per loro estremamente svantaggioso, e un progressivo avvicinamento alla Russia dall'altro, che è un percorso estremamente incerto e pieno di incognite, non ultima - e adesso davvero decisiva - la questione delle libertà e della compatibilità democratica in relazione ad una alleanza strategica di lungo termine.

Trovarsi lavoro alla Draghi: l'uno e la moltitudine

“**I**l lavoro me lo trovo da solo”, Mario Draghi dixit. Certo, considerato il suo curriculum, quale grande istituzione finanziaria privata non vorrebbe al suo vertice l'ex Governatore della Banca centrale europea? Tuttavia, astraendo dalle sue enormi potenzialità individuali (che solo l'età da... nonno può condizionare), vedendo la cosa dal punto di vista confuciano ne viene fuori la solita questione del Dolmen egoico che, più o meno, come l'Obelisco Asterix/Obelix, ognuno di noi si porta dietro per tutta la vita, ma con dimensioni relative molto variabili. Quasi zero, come altezza e peso specifico, per i santi; gigantesca, invece, per quelli come Vladimir Putin, Donald Trump e, forse, anche per Mario Draghi. Invece (sarà forse per questo che la Cina sta sorpassando l'America?) confucianamente l'Uno è nulla senza l'Altro/gli Altri (“Non Io senza di Loro”) essendo ciascuno di noi, come massima sintesi divina, contemporaneamente moltitudine al nostro interno, tante quante sono le facce di Dio.

In secondo luogo, le capacità intellettuali (di cui l'istinto politico, il carisma, l'empatia sono componenti fondamentali) non coincidono con skill e abilità tecniche, perché in generale i relativi modelli operano nel simbolico e nel metafisico, che per l'umanità è importante quanto il pane benedetto. Invece, è vero che esiste un Potere globale “Tecnico”, come quello del Dio Denaro immanente e onnipresente: tra l'altro l'unico dio inventato dagli uomini che si tocca con mano!

Sarà allora per questa ragione che, per chi sa gestirlo e moltiplicarlo a livello planetario, il Potere si concentra tutto nel sovranazionale (la Moneta è globale e anonima), con pochissimi margini di manovra a disposizione degli eletti, rappresentanti del popolo. La battuta (un po' risentita, per la verità) di Mario Draghi, si potrebbe allora controbattere con l'evidenza dei fatti, i quali dicono che, finora, il Datore di lavoro per quanto lo riguarda sono state le Istituzioni. Questo perché istituzionali sono le posizioni di presidente del Consiglio dei ministri, e prima ancora di governatore della Banca centrale europea, per giungere a ritroso a Bankitalia e alla Direzione generale del Tesoro. Quindi, nei casi degli incarichi citati, com'è del tutto ovvio, è stata la politica italiana, attraverso la scelta responsabile dei suoi leader che hanno visto lungo

di MAURIZIO GUAITOLI



in termini meritocratici, ad aver scelto Draghi per le posizioni di vertice più prestigiose in seno alle principali istanze, nazionali internazionali, delle istituzioni bancarie. Ora, un suo eventuale ritorno al passato, come dipendente ad altissimo livello di una Banca d'affari sul tipo di Goldman Sachs, suonerebbe per gli scettici e i complottisti una conferma del fatto che le democrazie occidentali sono soltanto dei burattini nelle mani dei mitici Poteri forti mondiali, di cui la finanza speculativa internazionale è il Dominus incontrastato.

Né, d'altro canto, si può negare che la battuta mal si concili con dichiarazioni pubbliche di segno opposto, come l'essersi Draghi stesso dichiarato disinteressatamente al servizio per il bene della Nazione, delle sue istituzioni e dei suoi cittadini. Principio, del resto, su cui si è fondata la scelta di un anno fa del riletto presidente della Repubblica, quando ha chiamato al Quirinale Mario Draghi per conferirgli

l'incarico di guidare il Governo. Il vero problema, in realtà, è un altro: ovvero, l'impossibilità conclamata di cambiare la testa e la sostanza della politica italiana e, quindi, di calare dall'alto i processi di riforma, come dimostra da molto tempo lo stato di malessere profondo di un sistema politico-parlamentare avvitato su se stesso. La sensazione, quindi, è quella che si stia assistendo all'accensione della pira che consumerà presto anche l'esperienza riformatrice e salvifica di Mario Draghi. Il Paese necessita di riforme istituzionali profonde e incisive, per essere modernizzato sia socialmente che tecnologicamente ma, come Draghi stesso ha potuto verificare in questi mesi di Governo, attualmente manca il consenso politico per farlo, soprattutto nei confronti della liberalizzazione della concorrenza, come quella voluta dalla direttiva Bolkestein e continuamente rinviata nell'applicazione delle sue parti più significative, cosa che oggi fa dell'Italia una sorta di Paese del

socialismo reale.

Questo perché la partitocrazia gioca da sessanta anni a questa parte a costituire riserve elettorali di clientes attraverso pratiche che non hanno riguardo per il bene pubblico, privilegiando la dinamica delle rendite di posizione. Da qui nasce l'utilizzo sistematico di immense risorse pubbliche per usi clientelari, come le assunzioni nel pubblico impiego locale e centrale; i sussidi, la pioggia di bonus e il reddito di cittadinanza che vanno a gravare sul vertiginoso aumento del debito pubblico. Ed è proprio questa micidiale macchina della ricerca del consenso elettorale a far fuori sistematicamente gli uomini migliori del Paese, e contro la quale anche un Colosso di Rodi come Draghi rischia di perdere la sua spinta riformatrice, dato che le norme relative debbono poi passare al vaglio del Parlamento condizionato dai Partiti e dall'imminente voto elettorale. Questo perché tutte le rendite parassitarie e le disfunzioni, che gravano per molte decine di miliardi all'anno di sprechi di risorse pubbliche, si annidano proprio nei sistemi inceppati e impossibili da riformare come quelli della Giustizia, della Pubblica amministrazione, della Fiscalità e degli assetti sconclusionati dei poteri locali, soprattutto regionali.

Del resto, mentre la guida di una Banca centrale è, in fondo, monolitica e monotematica, al contrario la direzione politica di un Paese o di una Federazione di Stati è governata dalla complessità, che mal si presta all'eterodirezione. Ma, poiché una risorsa come Mario Draghi non può essere consumata dalle politiche machiavellistiche e inconcludenti della politica attuale italiana, allora davvero occorrerà che per lui qualcuno gli trovi e proponga l'ennesimo, ancora più prestigioso incarico istituzionale, non appena si tratterà di avvicinare Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea. Chi meglio di Draghi può essere, infatti, indicato al suo posto, per aver stazionato a lungo a Francoforte e lavorato fianco a fianco con Angela Merkel? Ed è lui, obiettivamente, ad avere l'unico profilo spendibile per sostituire l'ex cancelliera nel ruolo guida di un'Europa che non può essere solo dei mercanti, ma che ha assolutamente bisogno di qualcuno che conosca molto bene le leggi della moneta e della finanza globalizzata, per mantenere il timone dell'Europa nella direzione giusta. Insomma, dopo Draghi c'è solo Draghi!

L'opinionesrl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali